

Mestieri.

Flero (Brescia-Lombardia-Italia-Europa).

L'assessora alla P.I. contesta alla scuola l'assenza delle parole di "Astro del ciel" associate alla melodia eseguita nel corso del saggio natalizio proposto ai genitori.

Di mestiere faccio l'insegnante, lo faccio da un po' di tempo e molte sono state le stagioni che ho vissuto del rapporto fra la scuola e la comunità, fra la scuola e la politica.

C'è stata la stagione della grande consapevolezza, quella nella quale la partecipazione dei genitori, dei cittadini non poteva ridursi all'accettazione gerarchica dei poteri. Lo strumento degli organi collegiali, organismi di gestione di un bene che non apparteneva esclusivamente agli insegnanti, organismi di affermazione di quel diritto all'equità di opportunità che è valore assoluto fatto vivere attraverso l'accoglienza della diversità.

La stagione della disillusione: quella della "fatica" educativa, quella dello scollamento talvolta conflittuale fra l'agire della scuola che è necessariamente articolato e quello del portato dei genitori, spesso ancorato alle aspettative per il proprio figlio.

La stagione potenzialmente rinnovatrice: quella dell'autonomia scolastica. La comunità che costruisce la propria prospettiva educativa assumendo il proprio contesto come riferimento di partenza. Percorso di grande impegno: evitare che la prospettiva coincida con il contesto pena lo svuotamento di senso del compito di una scuola che è quello di costruire per ciascuno i nuovi alfabeti che si vengono delineando nella trama civile e non appiattimento sul presente con nostalgie agiografiche nel passato. È ancora questo l'oggi della scuola. (La parentesi Gelmini – Bertagna era vuota nel suo portato selettivo e la scuola nel suo insieme l'ha rimossa anche se gli echi del danno lacerante sono ancora presenti)

La politica ha accompagnato a vario titolo questo processo talvolta anticipando alcuni elementi che immaginava di implementare, altre facendo sintesi di quanto già si realizzava.

Come in tutte le grandi democrazie esisteva uno spazio nel quale l'intervento non era ammesso: riguardava lo specifico del mestiere fatto di metodo e contenuti. Memore in questo, la politica, di un ventennio nel quale e metodo e contenuti erano dettati dalla pedagogia di stato e i cui risultati sono tragedia della storia.

Ora il tempo è segnato dalla "liquidità" intendendo con ciò il venir meno di grandi idee guida. La "fluidità" incontrollata di pensieri e parole, soprattutto le seconde, rende falsamente egualitarie le opportunità dei cittadini al punto che l'ignoranza si trasforma in opinione e da lì attraverso un processo di autoreferenzialità assurda ad idea. Così il dettaglio diventa il tutto sul quale esercitare il giudizio che non ha bisogno di essere sostenuto, argomentato, va solo pronunciato, dichiarato pubblicamente così che se ne ricavi un'identità riflessa.

Non sfugge a questi comportamenti la politica che in luogo di approfondire gli esiti e i risultati attesi dai provvedimenti approvati (Quali sono i dati che emergono dopo un anno di utilizzo del potenziamento previsto dalla legge 107? Come sono

state distribuite le risorse sul territorio nazionale? A che punto sono i decreti che avrebbero dovuto dare "sostanza" a quella legge? - Già nel lontano '800 il parlamento istituiva commissioni di studio che approfondivano gli aspetti dei provvedimenti) o, a livello locale, individuare iniziative condivise fra le diverse agenzie del territorio per favorire i legami di conoscenza, sapienza, scambio, decide di intervenire, poiché si dà titolo non avendone alcuno, sul quotidiano della scuola, sul suo farsi nella comunità.

Lo fa la politica di mestiere sbagliando goffamente la misura:

- assenza di sensibilità educativa nei confronti di ragazze e ragazzi che hanno lavorato mesi per giungere alla comunicazione da offrire ai loro genitori,
- assenza di attenzione al lavoro degli insegnanti che, ovviamente, non hanno costruito la loro proposta con intenti di occultamento, ma di crescita,
- supponenza del proprio ruolo formativo senza rispetto dei genitori ai quali la comunicazione artistica era riferita e per la quale avevano collaborato
- ingombro istituzionale nei confronti della dirigente scolastica che ha promosso e seguito il percorso didattico,
- ingordigia e avidità "morale" nel voler interpretare il sentimento maggioritario e/o minoritario della comunità.

Di mestiere faccio l'insegnante, nella scuola invito sempre le ragazze e i ragazzi al coraggio del loro pensiero, alla sua espressione nel luogo dove tale pensiero incide, diventa operante: che bello sarebbe stato vedere quella rappresentante della politica fare le sue osservazioni in quella sera chiedendo la parola che non le sarebbe stata negata, piuttosto che assistere al profluvio di parole consentite a nickname anonimi per i quali non è in discussione il merito, ma l'appartenenza al club della violenza.

Prima però qualcuno avrebbe dovuto informarla, va bene anche Wikipedia, che mentre lo spartito musicale non è mutato nel tempo, questo è il portato universale del linguaggio musicale e da qui probabilmente la scelta artistica dell'insegnante e dei suoi ragazzi, il testo originale austriaco che precede l'armonia stessa compie quest'anno 200 anni e recita: "Stille nacht, heilige nacht ..." "Notte silenziosa, santa notte...". "Astro del ciel" è una bellissima poesia ispirata alla melodia ed è molto successiva.

Di mestiere faccio l'insegnante e dalla conoscenza, dalle relazioni che genera, si potrebbe trarre ispirazione, forse questo vale anche per un'assessora che avrebbe evitato volgari e becere scorribande: "Stille nacht, heilige nacht..."

Come in tutti i mestieri ci sono ampi spazi per un'interpretazione personale, quella praticata dai colleghi della scuola di Flero è leggibile nelle intenzioni, negli scopi educativi è esemplare di una scuola buona, quella dell'assessora rientra nell'autocompiacimento che il potere si dà a sostegno della propria ignoranza.